

Uno sguardo sugli ultimi trent'anni

Tre decenni di trasformazione di un sistema socio-economico complesso come l'area dei nostri territori (Milano, Monza Brianza, Lodi) s'intrecciano e si declinano su diversi piani di lettura: imprenditorialità, inserimento nelle catene globali del valore, capacità di generare reddito e valore, passando attraverso le caratteristiche socio-demografiche delle province che lo compongono. Un comune denominatore che unisce e lega tali elementi va rintracciato nella dinamicità e nella resilienza che i territori hanno dimostrato in situazioni di stress e di crisi, sia sul piano dell'imprenditorialità che dell'apertura internazionale. Dal punto di vista demografico, il comprensorio è cresciuto numericamente raggiungendo i 4,3 milioni di residenti, principalmente per effetto dell'apporto dei comuni dell'hinterland che hanno compensato la dinamica fiacca delle città capoluogo di provincia. È una popolazione che – come accaduto anche a livello nazionale – è complessivamente invecchiata, a danno delle coorti under 35. Tale fenomeno, tuttavia, è stato più contenuto a Milano per la compresenza di diversi fattori: da un lato l'attrattività del sistema universitario e le maggiori opportunità offerte dal mercato del lavoro, dall'altro la crescita della componente immigrata, passata in trent'anni dal 2% al 20% della popolazione residente.

La trasformazione sociale si è saldata nel tempo con il fenomeno dell'imprenditorialità diffusa, che nel territorio di nostro interesse ha trovato un *humus* socio-produttivo su cui prosperare e affondare le proprie radici. Nell'arco di un trentennio le imprese attive sono aumentate del 60%, raggiungendo le 385mila unità e riuscendo ad assorbire bene gli effetti della crisi dei mutui *subprime* e dei debiti sovrani, ma con dei distinguo se consideriamo la composizione dimensionale e la specializzazione produttiva dei territori. Nell'area milanese i fattori di contesto, dati dalla presenza di grandi gruppi bancari e finanziari, di storiche e solide aziende familiari e di *big players* internazionali, hanno svolto un ruolo determinante nel far aumentare nel tempo l'incidenza delle imprese di taglia media e grande (oltre 50 addetti), a discapito delle micro-imprese (fino a 9 addetti). Un trend che ha avuto riflessi positivi anche sul mercato del lavoro: le imprese con più di 50 dipendenti a Milano raggruppano oggi il 69% del totale degli addetti, contro il 55% del 1991. Sono diverse invece le dinamiche che hanno caratterizzato Monza e Lodi, dove si sono rafforzate le micro imprese, mentre dal lato dell'occupazione la concentrazione dei lavoratori ha avvantaggiato le medie e le grandi unità: 40,1% a Monza e oltre il 30% a Lodi (erano rispettivamente il 29,7% e il 23,2% trent'anni fa).

Se spostiamo il focus di analisi sulla specializzazione produttiva, il fattore comune che lega tutti e tre i territori nel lungo periodo è l'accresciuta terziarizzazione, con il raddoppio del numero delle imprese operanti nei servizi (in particolare immobiliare, alloggio e ristoranti, servizi Ict e finanza) e la diminuzione dell'incidenza della manifattura. Nei territori tale dinamica si è rivelata ad alto impatto, in particolare a Milano, dove il terziario rappresenta oltre la metà del tessuto imprenditoriale (era il 39,1% nel 1991) e a Monza, che nel trentennio ha subito il maggiore ridimensionamento dell'industria (dal 27,9% al 13,8%) a vantaggio dei servizi (oltre il 41% delle imprese attive).

Crescita e resilienza hanno caratterizzato anche le dinamiche dell'export: nel lungo termine si è osservata sia una ridefinizione dei *cluster* esportativi e importativi sia una migliore tenuta, rispetto a Lombardia e Italia, del sistema dell'interscambio estero durante la grande crisi finanziaria.

Le dinamiche hanno palesato una qualificazione del territorio come polo esportativo non più orientato solo verso la meccanica strumentale (16,6%), ma sempre più posizionato nella filiera della moda, che per volumi dell'export (14,6%) occupa il secondo posto nella graduatoria dei prodotti diretti verso i mercati esteri, tallonando a poca distanza il comparto dei macchinari.

Ma è soprattutto la farmaceutica che ha ridisegnato i flussi dell'export: tra il 1991 e il 2019 il settore ha infatti più che triplicato la sua incidenza sulle esportazioni complessive (dal 3,8% al 12,6%), agganciandosi saldamente alla filiera dei prodotti chimici intermedi usati nei processi produttivi.

Una trasformazione, quella dell'internazionalizzazione commerciale, che ha coinvolto anche la piattaforma importativa, ampliando la domanda destinata

al mercato interno, non solo locale ma anche nazionale. Se nel 1991 erano tre i comparti dell'import (elettronica, chimica e macchinari) che concentravano oltre il 54% delle merceologie in entrata, nel 2019 i primi quattro settori non superano il 52% con una crescita significativa di comparti prima marginali, quali farmaceutica e mezzi di trasporto.

Il quadro territoriale si chiude con un breve *excursus*, limitato al periodo 2000-2019, sulla capacità di crescita della ricchezza locale sintetizzata dal valore aggiunto prodotto dalle tre province aggregate. Una prima considerazione attinge alla dinamica della crescita e al ruolo propulsore svolto da Milano e – in misura più contenuta – da Monza. Complessivamente, le tre province aggregate hanno registrato tra il 2000 e il 2019 un incremento del valore aggiunto (+22,3%) trainato da Milano e Monza e largamente superiore al saggio di incremento della Lombardia (+11,3%). La morfologia degli apporti alla crescita ha palesato una spinta significativa da parte del terziario, che ha trovato nel capoluogo ambrosiano il baricentro dell'area vasta di nostro interesse, rappresentando nel 2019 oltre la metà del contributo totale alla dinamica.

L'analisi svolta su questi trent'anni, in estrema sintesi, ci conferma che questa macro area ha superato a pieni voti la sfida del tempo. I nostri territori si sono sviluppati: la popolazione è aumentata del 16,5% e la ricchezza prodotta è cresciuta del 22,3%, incremento doppio rispetto al dato regionale. Il sistema produttivo si è rafforzato: è cresciuto e ha assunto una connotazione strutturalmente più solida, complessa e qualificata. Lo dimostrano gli indicatori relativi alla composizione per classi dimensionali e la tendenza, seppur recente, all'utilizzo di forme giuridiche più complesse. Anche i dati relativi all'interscambio con l'estero testimoniano la conquista di quote crescenti sui mercati globali: se il comparto della mecatronica continua a essere trainante per la nostra area, fondamentale è il ruolo che ha assunto la filiera della moda e del design (con tutto il comparto del legno-arredo), come pure la presenza di un'industria farmaceutica di eccellenza, in grado di generare innovazione e competere sui mercati mondiali.

Questo è lo scenario di fondo: anche da qui si può partire per la definizione di una nuova politica industriale ambiziosa e lungimirante in grado di supportare quei cambiamenti strutturali che saranno necessari per oltrepassare le difficoltà attuali.

LA DEMOGRAFIA

Sotto il profilo demografico, la *timeline* della regione urbana milanese presenta significativi spunti di riflessione, che accomunano – nella loro dinamica generale – tutti e tre i territori. Nel 1991 l'allora provincia di Milano (che

comprendeva anche i comuni appartenenti alle odierne circoscrizioni territoriali di Monza Brianza e di Lodi) contava 3,7 milioni di residenti; oggi, lo stesso comprensorio geografico, sebbene frammentato dal punto di vista amministrativo, raccoglie 4,3 milioni di abitanti, pari a un incremento del 16,5%. La crescita si deve prevalentemente all'apporto dell'hinterland, dal momento che la dimensione della popolazione urbana nei capoluoghi¹ è rimasta pressoché stabile: Milano e Monza, infatti, hanno visto la propria cittadinanza salire appena dell'1,1%, e solo Lodi ha fatto registrare un sensibile balzo in avanti, aumentando dell'8%. L'esame della stratigrafia sociale, poi, ci dice che tutte le nostre città sono "invecchiate", assottigliando le fasce più giovani della popolazione a vantaggio delle coorti d'età più elevate. Nello specifico, tra il 1991 e il 2019 Monza è passata dall'essere la città più giovane (ossia quella in cui era più alta la quota di under 35 e più bassa la fetta di over 65) a quella più anziana delle tre (dove cioè risulta maggiore la componente over 65 e minore quella di under 35). Anche Milano ha visto ridursi la propria compagine giovanile di oltre 7 punti percentuali, perdendo più del 16% di under 35 in trent'anni, e ciò a favore di una parte *senior* cresciuta numericamente di quasi il 26% e arrivata oggi a rappresentare circa un milanese su quattro. Il capoluogo ambrosiano si conferma comunque quello che negli anni ha saputo trattenere la quota più elevata di giovani, verosimilmente in virtù di una superiore capacità attrattiva esercitata sia dal sistema universitario che dal mercato del lavoro, ma soprattutto per via dell'impatto maggiore della componente immigrata, passata con una crescita esponenziale da meno del 2% della popolazione a quasi il 20% odierno.

TABELLA 1 – Popolazione residente nei capoluoghi per gruppo sociale

(anni 1991 e 2019 – valori percentuali)

Fonte: elaborazione Studi, Statistica e Programmazione su dati Istat

Aree geografiche	Pesi % sul totale popolazione					
	1991			2019		
	Under 35	Over 65	Stranieri	Under 35	Over 65	Stranieri
Milano città	42,2	18,4	1,9	35,0	22,8	19,5
Monza città	45,9	13,4	-	33,1	25,5	13,4
Lodi città	43,6	16,7	-	33,9	24,0	14,5

¹ Per via dell'indisponibilità di dati storici disaggregati relativi alle due province di nuova costituzione formatesi nel corso degli anni, non è possibile valutare le evoluzioni intervenute nella struttura demografica a livello provinciale.

IL SISTEMA IMPRENDITORIALE

In termini di volumi, gli ultimi trent'anni hanno visto una crescita costante del tessuto imprenditoriale della macro-regione urbana milanese, innanzitutto perché si è diffusa nei cittadini la spinta all'iniziativa economica, aiutata da un contesto socio-produttivo evidentemente favorevole, e in secondo luogo perché nel tempo è diventato più facile, dal punto di vista burocratico e di reperimento dei capitali, fare impresa.

Secondo i dati dei censimenti Istat relativi all'industria e ai servizi, nel solo decennio 1991-2001 in Italia il numero delle imprese è aumentato del 23,7%; ma una crescita ancora più forte ha caratterizzato le nostre tre province aggregate (Milano, Monza Brianza e Lodi), dove si è osservato infatti un incremento di quasi il 47%. Una tendenza, quest'ultima, che nella nostra area ha tuttavia registrato un ridimensionamento nel decennio successivo (+5,3%), al contrario di quanto accaduto a livello nazionale, dove le imprese sono ancora lievitate del 29%. Si è avuto dunque quasi un livellamento tra territori nel lungo periodo, ma con dei distinguo: nel trentennio complessivamente le imprese sono aumentate del 55% nel Paese, ma di oltre il 60% nel territorio di competenza della Camera di commercio, con il picco di Milano (+67%); sotto la media nazionale invece la Lombardia (+42%). Ma a ben guardare l'espansione del sistema imprenditoriale sembra essersi fermata nel 2011, perché da questa data a oggi rileviamo una contrazione del numero delle imprese attive in tutte le aree qui considerate (con gradi diversi), con la sola eccezione di Milano.²

Lo stesso trend ha caratterizzato le imprese artigiane in tutte le aree geografiche viste: vigorosa crescita (ma più contenuta rispetto al totale del sistema imprenditoriale) nei primi due decenni, soprattutto nel periodo 1991-2001, cali diffusi invece tra il 2011 e il 2019 (tranne che a Milano, ancora una volta).

Certamente gli strascichi della crisi dei mutui *subprime* del 2008 e quella successiva dei debiti sovrani hanno pesato fortemente sulla capacità delle imprese di rimanere sul mercato e sulle nuove opportunità di business in un lungo periodo di recessione. Questo un primo dato, ma come sono cambiate le nostre imprese in tre decenni?

Due sono gli elementi che vogliamo considerare: la dimensione e la specializzazione produttiva. Sul primo fronte ci sono differenze rilevanti che distinguono Milano dalla Brianza e dal Lodigiano (ma anche dalla Lombardia e dall'Italia nel suo complesso), perché la prima ha registrato nel periodo un più netto incremento dell'incidenza delle imprese medie e grandi (con più di 50 addetti) e una parallela diminuzione di quella delle micro imprese (fino a 9 addetti), che invece sono rimaste salde negli altri due contesti. Come noto, su

² Per queste analisi sono stati utilizzati i dati dei censimenti Istat per gli anni 1991 e 2001 e i dati del Registro Imprese per gli anni 2011 e 2019.

questo aspetto incide molto la presenza nel capoluogo meneghino di grandi gruppi bancari e finanziari, storiche e solide aziende familiari e colossi internazionali. Ovviamente questo si riflette anche sull'apporto in termini occupazionali: a Milano le imprese con più di 50 addetti concentrano oggi il 69% dei lavoratori contro il 55% del 1991, mentre si è ridotto il contributo delle realtà più piccole; una tendenza simile si può rilevare anche nelle province di Monza Brianza e di Lodi, con intensità diverse (grafici 1 e 2).

A proposito di addetti, possiamo osservare un loro diffuso aumento nei tre decenni qui considerati, ma in Lombardia e nelle nostre tre province la crescita è stata sempre superiore a quella media nazionale, in particolare a Milano (ma questo era già noto ai più).

Infine, i settori d'attività economica. Cominciamo con la dinamica di lungo periodo: nei trent'anni è raddoppiato il numero delle imprese operanti nei servizi, e ciò è accaduto in tutte e tre le province; ottima è stata anche la performance delle costruzioni, che hanno registrato variazioni percentuali anche superiori rispetto ai servizi; meno florida invece la crescita del commercio; i settori delle *utilities* (fornitura di energia elettrica, gas, vapore e aria condizionata, in particolare) sono esplosi con il mercato libero, sebbene siano sempre numeri piccoli; in grande progressione è apparsa anche l'agricoltura; in contrazione invece l'industria manifatturiera, che mostra questo trend ininterrottamente in tutti e tre i decenni considerati. Nel lasso di tempo 2011-2019 invece, che abbiamo visto essere caratterizzato da una più o meno generalizzata contrazione del numero delle imprese, si può osservare, oltre alla manifattura, come siano stati particolarmente interessati da questo andamento decrescente le costruzioni e il commercio, ma non a Milano.

I servizi abbiamo visto essere rilevanti per la nostra area e al suo interno nei trent'anni sono cresciuti tutti i settori, in particolare l'immobiliare, alloggio e ristoranti, servizi Ict e finanza.

Il trend degli addetti è stato pressoché simile a quello delle imprese: nei servizi sono cresciuti in maniera esponenziale; positivo anche l'andamento del commercio e delle costruzioni (fa eccezione Lodi che riporta un calo), mentre la manifattura ha perso posti di lavoro in tutte e tre le province.

Queste dinamiche si riflettono ovviamente nella distribuzione settoriale delle imprese, cambiata oggi rispetto al 1991: in maniera sintetica, si è incrementata di molto l'incidenza dei servizi a discapito dell'industria, soprattutto a Milano, ma anche in Brianza la manifattura ha subito un netto ridimensionamento; si è ampliato anche il peso delle costruzioni. Infine, il commercio, che pure rappresenta circa un quarto delle imprese totali, ha perso spazio nei tre contesti territoriali (quasi 10 punti a Milano), perché è cresciuto sempre a ritmi più bassi rispetto ad altri settori.

Infine, coerentemente con la dinamica vista, tra i servizi è interessante notare l'accresciuta incidenza delle attività immobiliari (passate a Milano dall'1,9%

del 1991 all'attuale 9,9%; fenomeno simile anche nelle altre due province), del settore noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese (dallo 0,3% al 5,6% a Milano), dei servizi di informazione e comunicazione, che hanno più che raddoppiato la loro incidenza, e della finanza, sulla stessa linea. La forte frenata della manifattura a vantaggio dei servizi appare ben evidente in tutte e tre le province anche dai dati sulla distribuzione percentuale degli addetti per settore (grafico 4).

TABELLA 2 – Imprese attive e addetti alle imprese per area geografica

(anni 1991, 2001, 2011 e 2019 – valori assoluti)

Fonte: elaborazione Studi, Statistica e Programmazione su dati Istat (anni 1991 e 2001) e Registro Imprese (anni 2011 e 2019)

Aree geografiche	Imprese				Addetti			
	1991	2001	2011	2019	1991	2001	2011	2019
Milano	183.463	272.846	285.264	306.552	1.483.841	1.741.314	1.843.431	2.224.162
Monza Brianza	43.497	61.341	64.335	64.110	223.825	260.349	216.858	241.245
Lodi	9.597	13.209	16.043	14.509	38.461	47.362	45.061	44.454
Mi-Lo-Mb	236.557	347.396	365.642	385.171	1.746.127	2.049.025	2.105.350	2.509.861
Lombardia	573.820	751.630	826.020	814.233	3.294.417	3.721.723	3.724.425	4.158.576
Italia	3.300.258	4.083.966	5.275.515	5.137.678	14.574.302	15.712.908	16.478.039	17.416.083

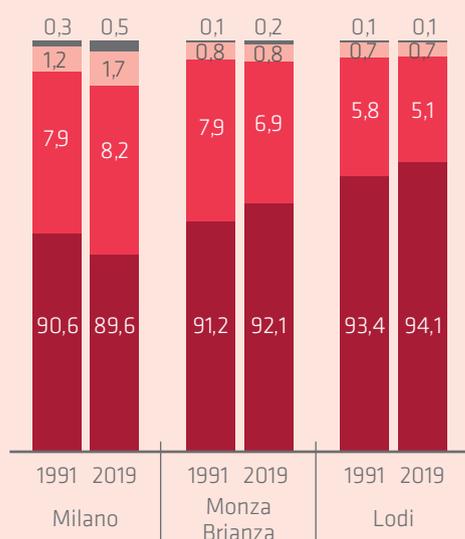


GRAFICO 1 – Imprese attive per area geografica e classe dimensionale³

(anni 1991 e 2019 – valori percentuali)

Fonte: elaborazione Studi, Statistica e Programmazione su dati Istat (anno 1991) e Registro Imprese (anno 2019)

- Fino a 9 addetti
- 10-49 addetti
- 50-249 addetti
- Oltre 250 addetti

³ Nel grafico relativamente all'anno 2019 sono rappresentate le sole imprese con addetti dichiarati.

GRAFICO 2 – Distribuzione degli addetti per classe dimensionale e area geografica

(anni 1991 e 2019 – pesi percentuali)

Fonte: elaborazione Studi, Statistica e Programmazione su dati Istat (anno 1991) e Registro Imprese (anno 2019)

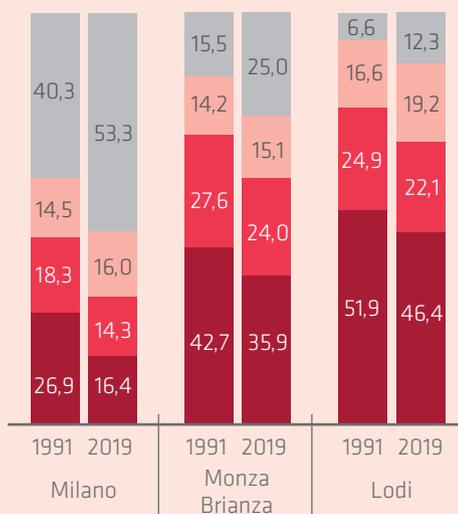
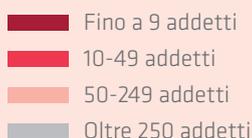


TABELLA 3 – Imprese attive per settore e provincia

(valori assoluti – anni 1991, 2001, 2011 e 2019)

Fonte: elaborazione Studi, Statistica e Programmazione su dati Istat (anni 1991 e 2001) e Registro Imprese (anni 2011 e 2019)

Settori	Milano				Monza Brianza				Lodi			
	1991	2001	2011	2019	1991	2001	2011	2019	1991	2001	2011	2019
Agricoltura	211	440	3.732	3.520	90	144	972	891	88	98	1.463	1.288
Attività manifatturiere	32.201	31.307	31.497	28.864	12.055	11.478	9.961	8.675	1.794	1.665	1.709	1.449
Altre industrie ⁴	375	558	1.224	1.720	80	105	156	171	29	46	69	70
Costruzioni	13.870	24.373	40.538	41.271	4.805	8.457	12.691	11.937	1.278	2.290	3.774	2.961
Commercio	65.031	64.847	70.650	74.205	13.856	15.718	16.595	16.039	3.427	3.570	3.619	3.427
Servizi ⁵	71.775	151.321	136.819	156.655	12.611	25.439	23.797	26.362	2.981	5.540	5.363	5.311
Totale⁶	183.463	272.846	285.264	306.552	43.497	61.341	64.335	64.110	9.597	13.209	16.043	14.509

⁴ Le altre industrie raggruppano i seguenti settori: estrazione di minerali da cave e miniere; fornitura di energia elettrica, gas, vapore e aria condizionata; fornitura di acqua, reti fognarie, attività di gestione dei rifiuti e risanamento.

⁵ La voce "Servizi", per la sola provincia di Milano e solo per il 2019, contiene anche le imprese del settore *Organizzazioni e organismi extraterritoriali* (3 unità).

⁶ Nel totale sono comprese anche le imprese non classificate, che non sono riportate in tabella.

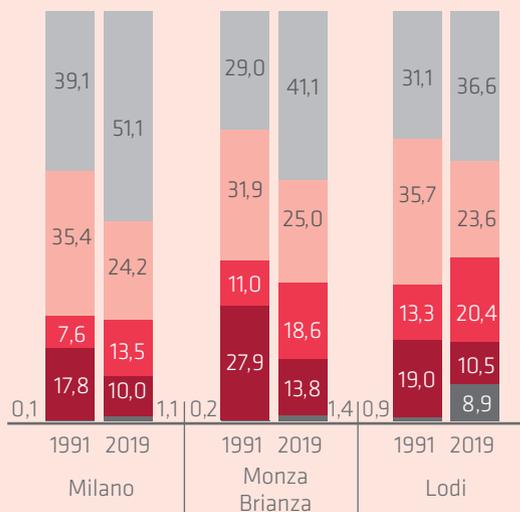


GRAFICO 3 - Distribuzione delle imprese attive per settore e area geografica⁷

(anni 1991 e 2019 - valori percentuali)

Fonte: elaborazione Studi, Statistica e Programmazione su dati Istat (anno 1991) e Registro Imprese (anno 2019)

- Agricoltura
- Manifattura e altre industrie
- Costruzioni
- Commercio
- Servizi

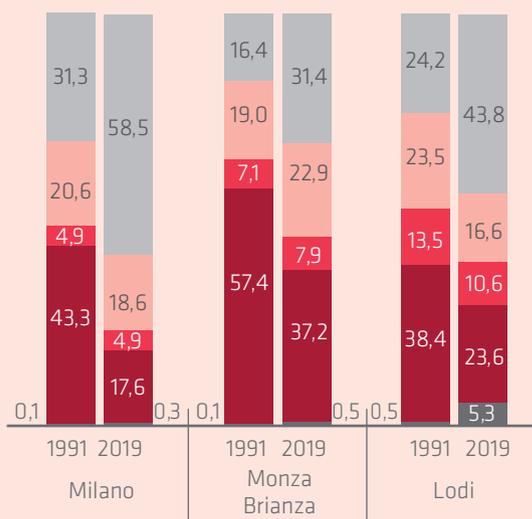


GRAFICO 4 - Distribuzione degli addetti alle imprese per settore e area geografica

(anni 1991 e 2019 - valori percentuali)

Fonte: elaborazione Studi, Statistica e Programmazione su dati Istat (anno 1991) e Registro Imprese (anno 2019)

- Agricoltura
- Manifattura e altre industrie
- Costruzioni
- Commercio
- Servizi

IL COMMERCIO ESTERO

La disponibilità dei dati sul commercio estero in serie storica consente un affondo d'indagine sull'andamento delle esportazioni nell'ultimo trentennio. Il grafico 5 mostra i volumi annui dell'export, espressi in forma di numero indice ponendo pari a 100 il valore del 1991, mettendo a confronto il dato italiano con

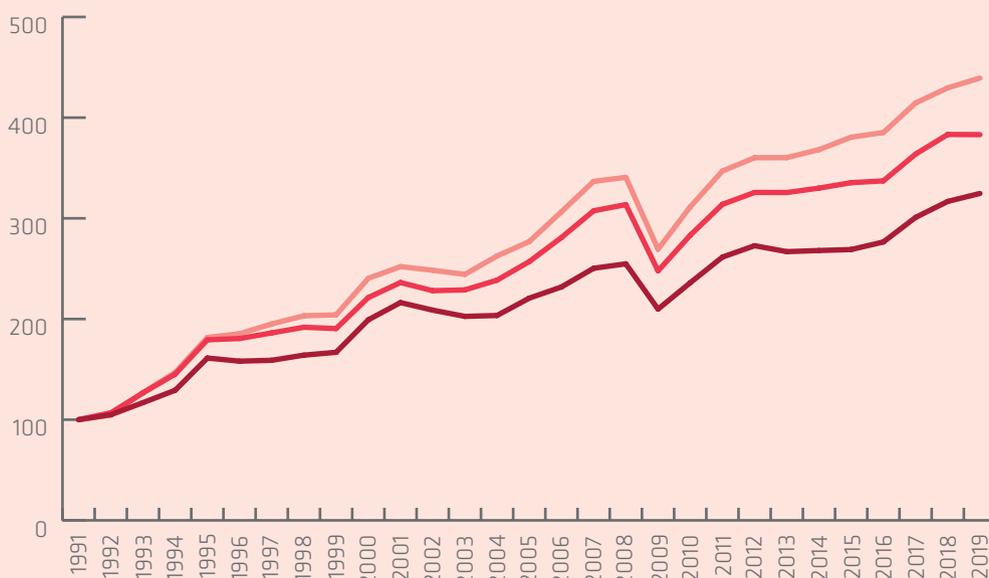
⁷ Nel grafico 3 e nel grafico 4 non sono rappresentate le imprese non classificate che pesano meno dello 0,1% in tutti i territori.

quello lombardo e con quello dei nostri tre territori. Espresso in euro, l'export del 1991 valeva circa 18,1 miliardi per l'area milanese allargata, 33,2 miliardi per la Lombardia e 108,3 miliardi per l'Italia. Nel 2019, l'export di Milano, Monza e Lodi è pari a oltre tre volte quello del 1991 (numero indice 342,7), per quello lombardo l'incremento è di 3,8 volte, mentre nel caso italiano è più che quadruplicato (il numero indice è di 439,3). Nel mezzo, si osserva una crescita costante delle esportazioni, che è evidente soprattutto per la media italiana, con un forte momento di discontinuità e alcune fasi di rallentamento. La crisi tra 2008 e 2009 ha prodotto la flessione più forte delle esportazioni, evidente soprattutto a livello italiano, mentre a Milano e in Lombardia ha inciso in misura relativamente minore; per tutte e tre le curve si osserva comunque un ritorno sui livelli pre-crisi nel 2011. Un primo rallentamento della crescita si era osservato già nel 2002-2003, con una riduzione dell'export più significativa a Milano di quanto non lo fosse stata in Lombardia e nel resto d'Italia. Un secondo rallentamento ha riguardato la fase recessiva iniziata nel corso del 2011, che per il commercio estero si è tradotta in flessioni dell'export di entità relativamente lievi, ma si è protratta per diversi anni.

GRAFICO 5 - Numeri indice dell'export per area geografica (anni 1991-2019 - base 1991=100)

Fonte: elaborazione Studi, Statistica e Programmazione su dati Istat

— Mi-Lo-Mb
— Lombardia
— Italia



Per quanto riguarda le nostre tre province, possiamo osservare anche quanto è variata tra il 1991 e il 2019 la composizione settoriale di import ed export in termini percentuali sul totale dei flussi del manifatturiero (grafici 6 e 7). Sia per le merci in entrata che in uscita si osserva una maggiore diversificazione settoriale: i primi tre comparti dell'import pesavano per il 54,1% nel 1991, scesi al 41,9% nel 2019.



GRAFICO 6 -
Composizione
settoriale dell'export
manifatturiero nell'area
di Milano, Monza
Brianza e Lodi (anni 1991 e
 2019 - valori percentuali)
 Fonte: elaborazione Studi,
 Statistica e Programmazione
 su dati Istat

■ 1991
 ■ 2019

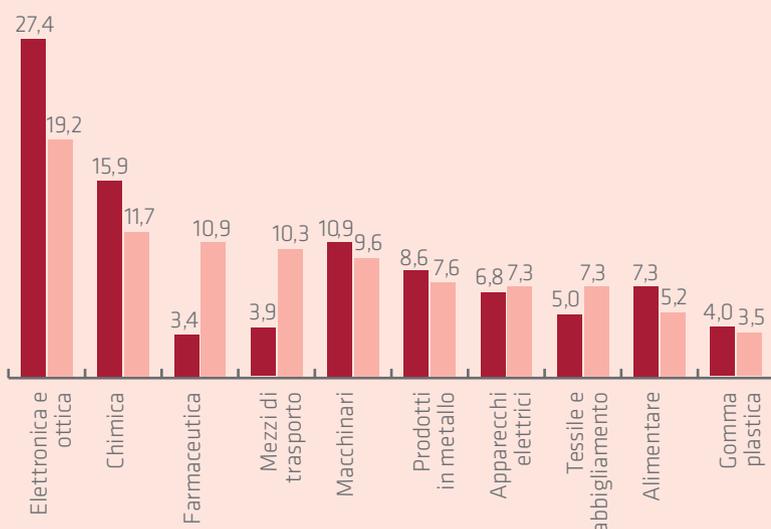


GRAFICO 7 -
Composizione
settoriale dell'import
manifatturiero nell'area
di Milano, Monza
Brianza e Lodi (anni 1991 e
 2019 - valori percentuali)
 Fonte: elaborazione Studi,
 Statistica e Programmazione
 su dati Istat

■ 1991
 ■ 2019

Nel caso dell'export, la differenza è meno netta: si passa comunque dal 46,5% al 43,9%. Il comparto dei macchinari rimane al primo posto tra i prodotti in uscita, come era già nel 1991, anche se ora incide meno sul totale (dal 18,4% al 16,6%). Cresce la rilevanza del comparto dell'abbigliamento, che dalla terza posizione passa alla seconda. Retrocede invece l'elettronica, che dal 15,7% dell'export milanese di trent'anni fa scende all'8,9%; rimane però il primo comparto dell'import, nonostante anche sotto questo profilo abbia perso molta rilevanza (dal 27,4% al 19,2%). La chimica è uno dei comparti che ha accresciuto la propria importanza sotto il profilo dell'export (dal 10,3% al 12,7%),

rimanendo anche al secondo posto per import. Il comparto cresciuto maggiormente è però la farmaceutica: incideva soltanto per il 3,8% dell'export milanese nel 1991, mentre nel 2019 il suo impatto è all'incirca triplicato (12,6%); analogamente, la quota sull'import passa dal 3,4% al 10,9%. Ancora diversa la sorte del comparto dei mezzi di trasporto, che è aumentato fortemente in termini di importazioni (dal 3,9% al 10,3%), mentre si è dimezzata la sua quota sull'export (dal 6,5% al 3,3%).

IL VALORE AGGIUNTO

Raccontare dell'evoluzione di un territorio e dei suoi mutamenti negli ultimi trent'anni non è mai impresa agevole, e non lo è se consideriamo i mutamenti che si sono succeduti nella composizione geografica, ma soprattutto la disponibilità di dati attendibili. Quest'ultimo aspetto costituisce purtroppo un limite invalicabile se consideriamo che l'Istat è in grado di produrre dati in serie storica a livello provinciale solo a partire dell'anno 2000, ragion per cui la fotografia territoriale sconta questo limite invalicabile. Tuttavia anche un orizzonte temporale più limitato è in grado di fornirci interessanti indicazioni sul mutamento economico e sulle dinamiche sottostanti.

Il territorio che analizziamo è stato in passato un'unica entità, ossia la provincia di Milano, poi i mutamenti amministrativi hanno portato alla creazione prima della provincia di Lodi e quindi della circoscrizione di Monza Brianza. Da questo lato, tuttavia, nonostante la scomposizione e la ricomposizione del territorio, siamo in grado di avere dati sulla formazione della ricchezza locale, ossia del valore aggiunto suddiviso tra le attuali province di Milano, Lodi e Monza Brianza, con le relative composizioni settoriali.

Una prima considerazione attiene alla dinamica della crescita: complessivamente considerata, l'area vasta che comprende Milano, Monza Brianza e Lodi ha registrato tra il 2000 e il 2019 un incremento della ricchezza prodotta *in loco* (+22,3%) largamente superiore al saggio di incremento sperimentato dalla Lombardia (+11,3%). Da questo lato il territorio più dinamico si è rivelato la provincia di Milano (+24,6%), seguita da Monza Brianza (+13,4%), mentre altrettanto non si può riscontrare per il territorio di Lodi (+3,7%).

La morfologia delle due istantanee temporali per il 2000 e il 2020 tracciano un territorio in costante trasformazione, con un denominatore comune rappresentato dalla rilevanza del territorio milanese sull'economia della Lombardia e anche del Paese. In circa vent'anni Milano, che già rappresentava il 41% della ricchezza regionale, ha ulteriormente rafforzato la sua posizione collocandosi al 45,6%. La dinamica ha palesato una crescita dell'area anche sull'economia del Paese, che la porta al 10,7% in termini di incidenza sulla

ricchezza nazionale, rafforzando come effetto secondario l'importanza della Lombardia sull'economia italiana (oltre il 23% del valore aggiunto nel 2019 secondo le stime Prometeia su dati Istat).

Si è già accennato alla trasformazione del territorio milanese: considerata dal lato degli apporti alla crescita, possiamo osservare che nel 2000 la provincia contribuiva a formare oltre il 30% del valore aggiunto del settore industriale della Lombardia. A testimonianza della centralità del territorio per l'industria regionale, tale percentuale si è mantenuta costante nell'arco temporale considerato, mentre il settore ha nel contempo perso rilevanza alla formazione del valore aggiunto in ambito milanese, passando dal 20 al 15%, rafforzando ulteriormente la posizione di *leadership* delle attività legate ai servizi (82% del totale), che già nei primi anni Duemila rappresentavano oltre tre quarti della ricchezza locale, e caratterizzando sempre di più la città metropolitana milanese come *hub* nazionale del terziario (11,7% il contributo ambrosiano alla formazione del valore aggiunto del settore in Italia).

Passando agli altri territori dell'area vasta, si rileva che un elemento comune è costituito da un'incidenza delle attività del terziario sulle rispettive strutture economiche inferiore rispetto alla quota espressa dai servizi a livello regionale; un gap che accomuna Monza Brianza e Lodi e che nell'arco temporale 2000-2019 non è stato recuperato, nonostante i mutamenti nella composizione dei contributi alla formazione della ricchezza locale da parte dei settori. Focalizzando l'attenzione alla provincia di Monza Brianza, osserviamo che negli anni che vanno dal 2000 al 2019 l'area ha mantenuto pressoché immutato il suo peso sull'economia regionale (dal 6,8% al 6,9%), mentre la dinamica di crescita ha sotteso una trasformazione rilevante in termini di contributo alla formazione della ricchezza locale da parte dei settori, sintetizzata dall'accresciuta rilevanza dei servizi rispetto all'industria.

Anche in questa partizione territoriale l'apporto industriale, che costituiva un terzo della ricchezza locale, ha registrato una costante decrescita rappresentando invece nel 2019 solo il 27% del valore aggiunto prodotto localmente. A tale dinamica si è contrapposto il rafforzamento degli apporti delle attività terziarie, passate tra il 2000 e il 2019 dal 61% al 68% della struttura economica provinciale.

Il focus sull'area di Lodi mostra nelle linee generali un quadro complessivo più stabile rispetto all'area brianzola: oltre ad aver evidenziato una dinamica di crescita più limitata rispetto agli altri due territori, l'incidenza provinciale sull'economia regionale ha evidenziato un peso percentuale pressoché immutato nel tempo (1,4% nel 2000 contro 1,6% nel 2019).

Le rappresentazioni di partenza e di arrivo ci consegnano una provincia dove anche il mutamento dei contributi settoriali si è sviluppato all'insegna della staticità: l'aumento dell'incidenza del terziario, passato dal 65% al 69% del valore aggiunto, è avvenuto infatti in coincidenza a una diminuzione degli

apporti originati dalle costruzioni e dall'agricoltura, mentre l'industria, con il 24%, ha mantenuto pressoché immutata la sua incidenza sulla formazione della ricchezza provinciale nell'arco temporale considerato.

GRAFICO 8 – Composizione del valore aggiunto per settore e area geografica

(anni 2000 e 2019 – valori
percentuali)

Fonte: elaborazione Studi,
Statistica e Programmazione
su dati Prometeia, aprile 2020

